Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 2

Artikel: I territoriali
Autor: Bertossa, Leonardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-11760

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I TERRITORIALI

I.

Tra gli ordigni che lo spirito inventivo dell'uomo ha trovato per togliere più speditamente al suo simile l'incomodo di vivere, la mitragliatrice leggera è certamente uno dei più meravigliosi. La sua apparizione segna indubbiamente una tappa sulla via del progresso umano. Di lieve peso come lo indica il nome, quindi agevolmente trasportabile, è di facile maneggio e dà un tiro rapido, sicuro e potente. Per poco che il nemico ci metta della buona volontà, restando allo scoperto, ne puoi mandare in paradiso un bel branco in meno d'un amen.

Di tali strumenti di morte, la fanteria svizzera era stata largamente dotata; ma non ancora tutti i fantaccini, specialmente se della territoriale, avevano avuto l'occasione d'acquistarvi quella confidenza che rende quest'arma di efficace aiuto contro i colpi di sorpresa. Per questo s'era messo a profitto la relativa quiete dei primi mesi della nuova guerra per spingere avanti l'addestramento.

Ritto davanti al suo gruppo, le mani dietro la schiena in una posa quasi napoleonica, il caporale Tribolati sorvegliava gli uomini che s'alternavano nell'esercizio di piazzare, caricare, puntare, assicurare, spostare la mitragliatrice leggera. Era il turno del fuciliere Gòsteli, un piccolotto grosso e tondo come un uovo. Da borghese faceva il pasticciere, ma ora ce la metteva tutta per diventare un perfetto soldato; e ci riusciva anche: correva e esercitava alla pari con ogni altro, e spesso meglio dei compagni più agili. I maligni dicevano che lo facesse per smagrire. Eppure per quanto grondasse sudore da ogni poro, rimaneva proprio come un uovo, che si può svotare e della chiara e del tuorlo senza che il guscio perda della sua estensione. I maligni dicevano ancora ch'era la grande birra tracannata nelle ore di libera uscita a tenerlo teso. Erano supposizioni gratuite, e scientificamente non furono mai provate; basterebbe, per lo meno a infirmarle, la constatazione che il suo amico Sùffeli, non meno grande consumatore di birra, scansafatiche notorio e con un apparato sudorifero molto meno sviluppato, continuava a portare in giro un fisico tutto rette e angoli senza neanche l'ombra d'una curva. Sdegnando tutte quelle malignità, la storia dovrà dunque limitarsi a registrare il fatto che nessuna fatica, per quanto aspra, riusciva a fare il Gòsteli meno tondo, nè davanti nè di dietro, e che, malgrado la grande pena che si dava per comporsi un atteggiamento marziale, ogni sua movenza aveva sempre qualche cosa di comico.

Ora se ne stava lì, bocconi, davanti alla mitragliatrice; e nello sforzo di calare giù il testone, insaccato nella ciccia delle spalle, per portare gli occhi al livello della mira, altalenava in bilico sulla pancia mandando su a vicenda

due gobbe chè non si sapeva s'era cammello o dromedario. A quella vista il caporale sentiva un prurito di riso solleticargli la gola, e per non cedergli, cosa che sarebbe stata di cattivo esempio, volse lo sguardo altrove, lasciandolo errare sul paesaggio.

Davanti c'era la rada d'un lago. Azzurra, placida, l'acqua pareva assopita nel tepore d'un ancor robusto sole autunnale. Alcune barchette ormeggiate al lido sembravano pure appisolate in attesa del barcarolo che le ridestasse. Due cigni vogavano indolenti, e erano gli unici segni di vita che animassero l'onda. Oltre il lago, sul declivio di fronte, sorgeva un albergo e, sparpagliate nel rossiccio dell'alberato, qualche villino; più in alto, sul dorso della collina, un altro albergo e altri villini; dietro, già pendio di monte, una grande chiazza dal verde cupo degli abeti; sfumate in lontananza groppe di montagne, e, alto, dominante sopra tutto il paesaggio, un picco tagliato a piramide, nettamente contornato, liscio, pulito, così sagomato e liberato nell'aria da parere un decoro di teatro.

Era un angolo ben precisato nel grandioso quadro della Svizzera ospitale; pittori e fotografi l'avevano illustrato in mille maniere. Stazione climatica conosciutissima, era molto ricercata dai villeggianti estivi internazionali, i quali però avevano fatto le valigie al primo fragore di guerra; e soli ospiti del luogo erano ora quei soldati venuti a montare la guardia al Quartiere generale dell'esercito che vi aveva trasferito parte dei suoi servizi.

Giacomo Tribolati s'era già abbandonato a una delle sue solite meditazioni fantastiche nella quale ci entrava l'idillio delle selve specchiantesi nei laghi alpini, la patriarcale nobiltà dei lavori campestri, l'incomparabile ristoro delle villeggiature montane in contrasto con la devastazione dei bombardamenti, lo sterminio degli eserciti in marcia, gli orrori delle battaglie. La massa tremolante del pasticciere mitragliere, il quale, eseguito coscienziosamente l'esercizio, s'era alzato di rimbalzo come un pallone, venne a interporsi davanti al suo occhio, macchia vivente sul quadro della natura; e lo richiamò al sentimento del dovere.

Mentre il Gòsteli rientrava nei ranghi, il caporale saggiò con lo sguardo il suo gruppo, poi disse: — Ora, tocca a te, Mullere.

Il fuciliere Mullere fece quattro passi innanzi, e si sdraiò faccia alla mitragliatrice. A differenza del compagno che l'aveva preceduto, era un magrolino tutto ossa fasciate di nervi con poca o niente carne. Di mestiere faceva l'uomo di fatica in un grande negozio della capitale, ma sapeva servirsi delle sue mani enormi per tante altre faccende, e della lingua ancor meglio. Aveva una bella testa scarnita di artista a spasso con due occhi infossati e irrequieti, era non poco bilioso e certamente anche intelligente, ma credeva d'esserlo molto di più e in obbligo di mostrarlo: insomma era uno di quei soldati che vogliono sempre ragionare, cosa assai pericolosa in servizio militare, ma farglielo capire!

L'uomo incominciò l'esercizio; con quelle sue mani, poderose morse viventi, che sembravano volere stritolare quanto attanagliavano, afferrò la mitragliatrice, ch'era rimasta a terra coricata su un lato e stridette come se dovesse schiantarsi, la mise in posizione e portò la destra alla sicura.

— Annuncia a voce alta ogni movimento! — lo ammonì il sottufficiale, perchè tale era l'ordine.

Ma il fuciliere Mullere non se la diede per inteso, e continuò l'esercizio senza pronunciare sillaba.

— Movimento di carica, — suggerì il caporale.

Pure eseguendo a puntino ogni movimento, il fuciliere restava muto.

Bonariamente, Giacomo Tribolati suggerì ancora: — Indice sul grilletto, — ma neanche questa volta le sue parole trovarono un'eco nell'uomo sdraiato ai suoi piedi.

Allora il graduato si stizzì e gridò: — Se ti dico di annunciare ad alta voce ogni movimento, non lo fo per mio divertimento; vuoi ripetere, sì o no?

Abbandonando la mitragliatrice, l'uomo si rizzò su un fianco facendosi puntello del gomito, e con voce sorda, nella quale mugolavano i bollori d'una collera rattenuta e presso a scoppiare, protestò: — Infine è da stupidi dover ripetere ad alta voce ogni movimento come se fossi un bambino che deve imparare la lezione, quando poi l'esercizio lo conosco meglio degli altri.

Il caporale Tribolati ebbe un momento di perplessità. Era un rifiuto di obbedienza bello e buono quello di fronte al quale si trovava, e a insistere c'era da aggravarlo di ribellione. Che cosa doveva fare? Conosceva il suo uomo: non era cattivo, e a saperlo prendere se ne poteva fare quello che si voleva; talvolta era lui stesso a offrirsi per un servizio ingrato, magari ripugnante, di quelli che fanno arricciare il naso anche ai più arrendevoli; ma poi aveva di quegli scatti. Un'osservazione anche innocente e per la quale a nessuno sarebbe venuto in mente d'inalberarsi, cogliendolo in un momento di malumore, urtava la sua suscettibilità, lo metteva in collera, ingigantiva fino a diventare un'offesa alla sua dignità di persona intelligente, e finiva con farne un ribelle. In questi casi era pressochè impossibile fargli capire la ragione, a nulla serviva dirgli che l'osservazione e l'ordine venivano da chi poteva e doveva vigilare e comandare, che erano dettati da preoccupazioni di responsabilità, che valevano per tutti e non erano un fatto personale mirante a offenderlo.

— Va bene, — disse il sottufficiale, — lascia stare e rientra nei ranghi.

Poi senza più occuparsi di lui, chiamò: — Ora, vieni tu, Crameri.

Il chiamato, uno spilungone al quale un paio d'occhiali a stanghetta d'oro, una particolare incurvatura delle spalle e l'andare sempre pensoso conferivano un'aria dottorale, uscì dal gruppo, si rannicchiò davanti alla mitragliatrice, poi con certe cautele s'adagiò sul terreno e iniziò i movimenti prescritti annunciando: — Mitragliatrice in posizione; mira, no... leva di sicurezza; movimento di carica, cioè....

Alquanto deluso Giacomo Tribolati lo guardava fare. Sotto quei panni militari tanto abbondanti nei lati quanto scarsi alle gambe e che ricoprivano la lunga e magra persona come degli stracci la pertica d'uno spaventapasseri, si nascondeva un professore, naturalista di fama, il cui nome era conosciuto e apprezzato anche oltre i confini della Patria; e i suoi commilitoni lo sapevano. Buon soldato senza pretese, abitualmente maneggiava l'arma con sicurezza e non commetteva sbagli. Il caporale l'aveva chiamato per darlo in modello al Mullere. Però questa volta il professore appariva impacciato, invertiva i movimenti, s'impappinava all'annunciarli e insomma faceva mostra di un'assenza di spirito che certo non avrebbe perdonato a un suo studente nella sala di preparazione. Più indulgente, il Tribolati lasciava correre, ma con la coda dell'occhio sorvegliava il Mullere, il quale avendo probabilmente indovinato l'intenzione del sottufficiale non perdeva di vista nessun movimento del professore e ne sottolineava ogni sbaglio con un risolino beffardo. Purtroppo la lezione era perduta!

— Che cosa ha mai oggi il professore? — si domandò, — non l'ho mai visto così! — E era seccato perchè la lezione che voleva dare al Mullere aveva fallito completamente lo scopo.

Non sapeva che il naturalista aveva acchiappato poco prima una farfalla assai rara nelle nostre regioni e ancora mancante alla sua collezione; l'aveva riposta in una bustina delle sigarette, la teneva nel taschino della blusa e era preoccupato dal timore di sciuparla schiacciandola; tutti i suoi movimenti ne erano impacciati e la mente svagata dietro al pensiero d'indovinare come mai

quel lepidottero avesse potuto vivere in una regione dal clima troppo inclemente alla sua struttura organica.

Pure zoppicante per queste speculazioni, avendo finalmente percorso tutta la gamma prevista per il maneggio della mitragliatrice, si rialzò aspettando una osservazione del caporale, il quale lo rimandò al gruppo con un cenno del capo accompagnato dal solito: — Va bene.

Veramente, quella mattina tanto bene non andava. Gli uomini trovavano qualche difficoltà a sveltirsi e mostravano ancora delle incertezze di fronte alla nuova arma; ne avevano appreso, sì, a memoria tutti i movimenti come li prescriveva il regolamento, ne conoscevano pure il meccanismo; ma si vedeva troppo bene che mancavano di quella precisione automatica che fa del soldato e della sua arma uno strumento solo, scattante, al comando del superiore o del pericolo, come una molla, senza tentennamenti nè incagli. Oh, non c'era da meravigliarsene; erano tutti uomini d'una certa età, molti dei quali non avevano più prestato servizio da parecchi anni e si trovavano di fronte a un arnese di guerra per il quale mancavano ancora di quella pratica che sola fa il maestro. Il sottufficiale stesso del resto, malgrado un corso d'introduzione, non era alloggiato a migliore insegna e doveva metterci tutta l'attenzione per non farsi cogliere in fallo. Per questo preferiva servirsi, nelle dimostrazioni, dell'uomo del gruppo che aveva afferrato meglio l'esercizio; e quest'uomo, neanche a farlo apposta, era proprio il Mullere con quel caratterino cosiffatto!

Anticipando alquanto sull'orario, passò alla seconda parte del programma d esercizio. Questa teneva occupati due soldati, uno doveva comandare e l'altro eseguire, mentre il caporale sorvegliava. Una maniera d'esercitare che piaceva molto agli uomini, mettendovi essi l'impegno dei ragazzi quando giocano ai soldati, e piaceva anche al sottufficiale, perchè la sua mente restava libera.

E di nuovo spaziò con lo sguardo per il paesaggio. Il lago era ancor sempre tranquillo senza alcuna increspatura di onde, le barchette continuavano a dormire e forse sognavano le dolci parole delle coppie d'innamorati nel languore delle gite serotine al chiaro di luna. Pensò alla sua giovine sposa, forse ne avrebbe ricevuto una lettera quel giorno stesso; era un po' pigra nello scrivere, ma quando ci si risolveva mandava di quelle letterine che compensavano ampiamente dell' attesa. Si era al giovedì, calcolò : l' indomani sarebbero montati di guardia, il cambio l'avrebbero avuto sabato sera e se non capitavano novità la domenica era libero. Naturalmente bisognava restare entro il raggio d'accantonamento, ma si poteva far venire la moglie la quale aspettava con impazienza quell'occasione. Si disse: se il tempo si manterrà bello, la condurrò a fare una gita in barca sul lago. Non era un progetto nuovo, e già da settimane, nelle ore di uscita, s'allenava a remare in previsione di quella gita. Le prime volte n'aveva avuto le braccia e la schiena indolenzite, ma ora poteva vogare sul lago parecchie ore senza risentirne stanchezza. Era anche tutto abbronzato poichè, dal giorno che si erano accantonati in quel luogo, il sole s'era dimostrato abbastanza fedele compagno, il quale anche quando era andato in congedo sopra le nuvole, s'era fatto sostituire da compare vento in quel lavoro di conciare la pelle ai soldati, anzi talvolta i due avevano persino lavorato di compagnia. Per l'Annetta sarebbe stata una bella sorpresa il ritrovarlo così cambiato.

E cambiato era davvero, il territoriale! Quella vita all'aria aperta, il vitto frugale mandato giù con buon appetito, quell'andare a letto di buon'ora e l'alzarsi con il canto del gallo, l'essersi tolto dalle spalle nel mentre vi caricava il sacco militare tutte le preoccupazioni e le complicazioni della vita cittadina,

e probabilmente ancora più quel grande amore che gli fioriva in cuore sembravano avergli levato d'addosso il peso di parecchi anni.

In riva a quel pacato lago tanto placido che induceva alla serenità, di fronte a quei monti dal profilo così lieve e sfumato da parere disegnati dalla mano leggera d'un pastellista, sotto quel sole che lambiva come una carezza di felino da l'artiglio felpato, in mezzo a quegli uomini pieni di buona volontà che, salvo qualche cervello balzano se faceva la luna, esercitavano con impegno, proprio come se si fossero trovati alla scuola di reclute allorquando quello delle armi è un giuoco ancora nuovo, le preoccupazioni della maggior età svanivano, lo spettro della guerra s'allontanava, e, Dio gli perdoni, ma anche Giacomo Tribolati si sentiva ringiovanito, come se fosse ritornato indietro nella vita al tempo dei suoi vent'anni.

Dal campo, settembre 1940.

Leonardo Bertossa

Il primo « ludi litterarij magister » in Roveredo, 1572

L'Archivio di Roveredo custodisce un documento rogito dal notaio Lazzaro Frizio, del 30 ottobre 1572, accogliente i Patti del comune di Roveredo e S. Vittore col maestro di scuola

sacerdote CONTARINO DE CONTARINI da Vicenza, in Roveredo.

A norma dei patti si concede al Contarini « LUDI LITTERARIJ MAGISTER HIC ROVOREDI LIBRAS 125 PER ANNOS DUOS » e ciò « OLTRE MERCEDEM DISCIPULORUM » alla condizione che « TENEATUR DOCERE DUOS DISCIPULOS PRO QUOLIBET DEGANEA PER DICTOS ANNOS DUOS DE PAUPERIBUS DICTARUM DEGANEARUM, ET HOC GRATIS ».

Il Contarini non sarebbe il primo maestro nella Mesolcina?